

20 settembre 2012

Nuovo modello islamico cercasi

Eugenio Da Crema^()*

Le narrative che descrivono la realtà usando dualismi composti da due grandi ideologie o potenze che si contrappongono fra loro sono spesso un'eccessiva semplificazione, specialmente quando servono a descrivere mondi così articolati e complessi come quello arabo e quello musulmano. Questo non significa però che in passato tale formula non sia risultata efficace per spiegare e rendere comprensibili alcune dinamiche complesse che hanno attraversato il Medio Oriente, e il mondo musulmano in generale, negli ultimi sessant'anni. Alcune rivalità fra due maggiori schieramenti hanno certamente caratterizzato la storia di quest'area del mondo, e hanno sempre visto le monarchie del Golfo, e in particolare l'Arabia Saudita, fra i principali protagonisti.

Si potrebbe ricordare in primo luogo la rivalità che contrappose le forze conservatrici guidate dall'Arabia Saudita al grande simbolismo panarabo di Nasser, un'onda ideologica che per quasi un decennio sembrò poter cambiare completamente gli assetti politici del Medio Oriente prima di infrangersi contro le armate israeliane nella Guerra dei Sei Giorni. In seguito alla morte di Nasser, e soprattutto al blocco petrolifero voluto dal Re Faisal durante la Guerra dello Yon Kippur a cui seguì la temporanea uscita di scena dell'Egitto come uno dei grandi protagonisti, l'Arabia Saudita negli anni '70 poté godere di un'autorità politica e morale pressoché egemonica nell'area. Nel 1979 un nuovo grande terremoto politico rischiò però di minare alle fondamenta tale autorità, quando la Rivoluzione Iraniana mostrò al mondo, e in particolare al mondo musulmano, un nuovo modello di legittimazione religiosa dal basso, parzialmente aperto a sbocchi democratici e completamente contrapposto all'assolutismo imposto dall'alto tipico dei regimi monarchici del Golfo.

Anche se oggi può sembrare impossibile, all'inizio degli anni '80 una rivoluzione ricca di simbolismi religiosi avvenuta nel cuore dell'Islam sciita, fu in grado di ispirare numerosi nuovi movimenti in altre parti del mondo musulmano e del mondo arabo a totale fede sunnita come la Palestina, dove nacque il gruppo della Jihad Islamica dichiaratamente ispirato alla rivoluzione khomeinista, o in Tunisia dove il movimento originario che poi diventerà il Partito Ennahdha si formò nel 1981 su imitazione della rivoluzione iraniana.

L'onda di questo nuovo modello di rivoluzionarismo islamico arrivò a lambire pericolosamente anche la penisola arabica e lo stesso regno saudita, quando nel novembre 1979 un gruppo di dissidenti riuscì a occupare la moschea sacra della Mecca e a tenere in ostaggio centinaia di pellegrini. Questo episodio, anche se non direttamente legato alla rivoluzione iraniana avvenuta pochi mesi prima, spaventò molto la monarchia, che percepì fin da subito il potenziale destabilizzante che gli avvenimenti iraniani potevano avere sul proprio potere. La reazione fu immediata e duratura. La competizione tra Iran e Arabia Saudita si è trascinata fino ai giorni nostri, e si è portata dietro numerosi "effetti collaterali" come la riemersione dell'antica rivalità tra sciiti e sunniti, stimolata dalla propaganda saudita mirata a delegittimare l'avversario su base religiosa. L'altro grande frutto di

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Eugenio Dacrema, ISPI Research Trainee.*

questa “guerra fredda araba” è stato certamente la nascita del salafismo moderno, ampiamente sostenuta ideologicamente e finanziariamente dai sauditi attraverso soprattutto la campagna afghana contro l’invasione sovietica, e poi parzialmente sfuggita al controllo di Riyadh con la fondazione di al-Qaeda e la dichiarazione di guerra di quest’ultima alla stessa monarchia dopo la concessione delle basi americane in territorio saudita in occasione della Guerra del Golfo del 1991.

Negli ultimi anni prima della Primavera araba la competizione con l’Iran si è parzialmente raffreddata sul piano ideologico (mentre la tensione è rimasta alta su quello geopolitico) grazie al notevole successo ottenuto dalla propaganda saudita nell’isolare e dipingere l’Iran come un modello apostata sciita, opposto e nemico dell’Islam sunnita di cui la monarchia saudita è campione (dall’inizio degli anni ’90 il re saudita detiene anche il titolo di Protettore dei Luoghi Santi, titolo religioso auto conferitosi da re Fahd per contrastare la propria crisi di legittimità in seguito all’arrivo dei militari americani sul territorio sacro arabo). L’autorità saudita sul mondo arabo e su quello musulmano, seppur non paragonabile ai fasti degli anni ’70, sembrava però tornata al suo ruolo di leadership. La Primavera araba, con la sua violenta e improvvisa irruzione a inizio 2011, ha però portato nuovi pesanti grattacapi per le monarchie assolutiste del Golfo. Essa, infatti, non ha soltanto visto cadere fedeli alleati – oltretutto innocui dal punto di vista della competizione ideologica – come Ben Ali e, soprattutto, Hosni Mubarak, ma ha anche portato alla ribalta i partiti politici legati a quella Fratellanza musulmana, portatrice, almeno in potenza, di un’ideologia islamica repubblicana e pluralista in grado, come accadde per la rivoluzione iraniana del 1979, di imporre un nuovo modello di Islam politico alternativo a quello strettamente conservatore delle monarchie del Golfo.

Tale capacità riformatrice dei nuovi partiti islamisti arabi è, come abbiamo detto, ancora tutta in potenza. Nella lunga e travagliata fase di transizione che ha caratterizzato l’ultimo anno e mezzo questo processo di sintesi di un nuovo modello di Islam politico ha subito fasi alterne. L’allarme e la ricerca di contromisure da parte delle monarchie del Golfo non si sono fatti attendere. Essi si sono espressi in strategie spesso contraddittorie ma finora piuttosto efficaci che sono andate dal finanziamento diretto di Ennahdha e dei Fratelli musulmani, al finanziamento dei loro diretti competitor sul piano politico-religioso, ovvero i movimenti salafiti. Arabia Saudita e Qatar hanno anche saputo fino a ora approfittare al meglio della grave situazione economica in cui i paesi della Primavera araba si dibattono, usando la loro enorme capacità finanziaria come arma per condizionare gli aiuti a una certa docilità in politica estera. Il bisogno degli aiuti sauditi ha in primo luogo portato il neo eletto presidente Mursi a compiere il suo primo viaggio all’estero in Arabia Saudita. Ciò ha scatenato immediatamente le polemiche interne legate al fatto che solo poche settimane prima un noto avvocato attivo nella difesa dei lavoratori egiziani in territorio saudita era stato arrestato dalle autorità di Riyadh.

Come abbiamo visto, quindi, il nuovo dualismo interno al mondo arabo esiste solo in potenza e non potrà comunque essere giudicato senza prendere in considerazione la presenza di altri protagonisti come la Turchia, che si vorrebbe portatrice in qualche modo del nuovo modello di Islam “repubblicano” e l’Iran, che con la crisi siriana è tornato prepotentemente a influenzare i destini dei vicini arabi. Molti fattori hanno quindi un grosso peso negli sviluppi futuri. In primo luogo gli andamenti della situazione economica condizioneranno nel medio termine la capacità delle neonate democrazie arabe di sganciarsi dalla loro condizione di dipendenza dagli aiuti esterni e di poter perseguire così una politica estera pienamente autonoma. Ancora più importante di questo, è però la necessità di determinare se e quando i nuovi leader islamici di questi paesi saranno in grado di proporre un nuovo modello autenticamente islamico, democratico e pluralista, capace di imporsi come nuovo modello politico vincente in tutta la regione.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l’Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell’ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2011